

Il ritorno del Gagini allo Spasimo

Maria Antonietta Spadaro
Storica dell'arte

Dopo 500 anni ritorna nella sua sede originaria l'altare di Antonello Gagini per lo Spasimo di Raffaello. L'articolo è una versione ampliata di quello pubblicato dall'autrice sul Giornale di Sicilia del 14 ottobre 2018, Gagini, Raffaello e l'altare dello Spasimo. Quei pezzi di storia che tornano insieme

Sono passati più di trent'anni da quando, nell'autunno del 1986, dopo frenetiche ricerche, riuscii ad individuare il famoso altare smembrato e dato per disperso da molti decenni.

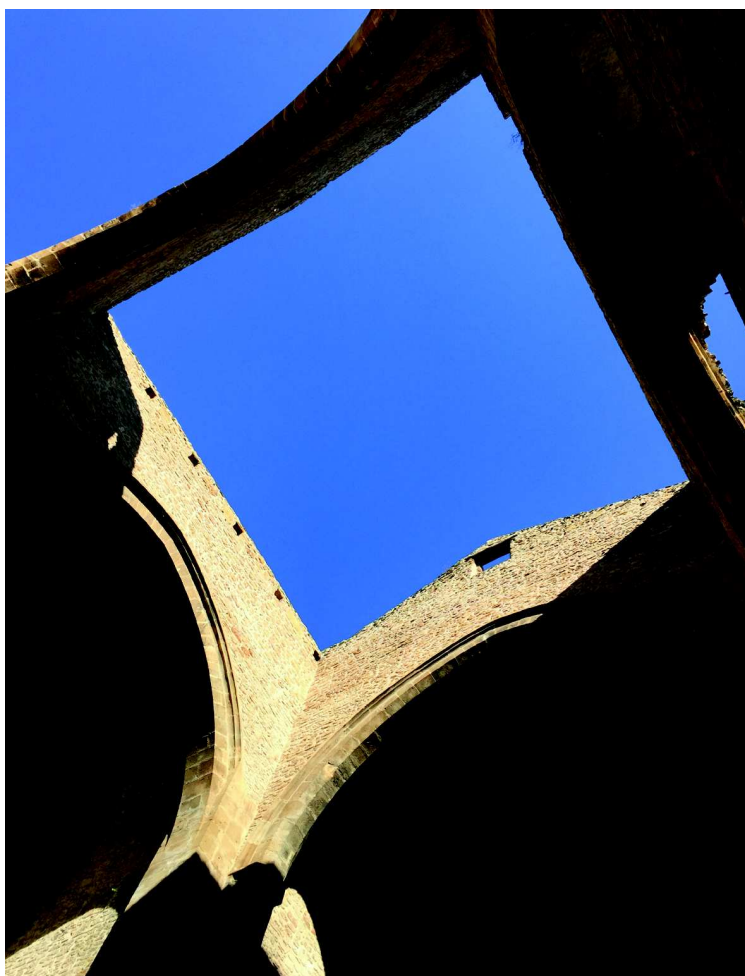
In tutti questi anni non ho mai smesso di insistere con assessori e soprintendenti di turno, affinché si arrivasse alla conclusione della vicenda, ma si verificava sempre qualcosa ad impedirne l'attuazione.

Tutto ebbe inizio quando nel 1986 il Prof. Roberto Patricolo decise di organizzare un convegno intorno al complesso monumentale dello Spasimo¹ all'indomani della decisione comunale di chiudere l'ospedale "Principe Umberto", ospitato da circa un secolo in quella fatiscente struttura.

Mi fu chiesto di relazionare sulle opere d'arte presenti nella chiesa dello Spasimo nel sec. XVI, prima che complesse vicende portassero all'abbandono e al declino del sito.

Si trattava di far luce su vicende intricate e poco note, che mi appassionarono sin dall'inizio: in particolare quelle relative alla chiesa, al dipinto di Raffaello e all'altare marmoreo che in origine lo incorniciava. All'epoca pochissimi conoscevano l'esistenza della chiesa dello Spasimo, sita in uno dei quartieri più degradati della città.

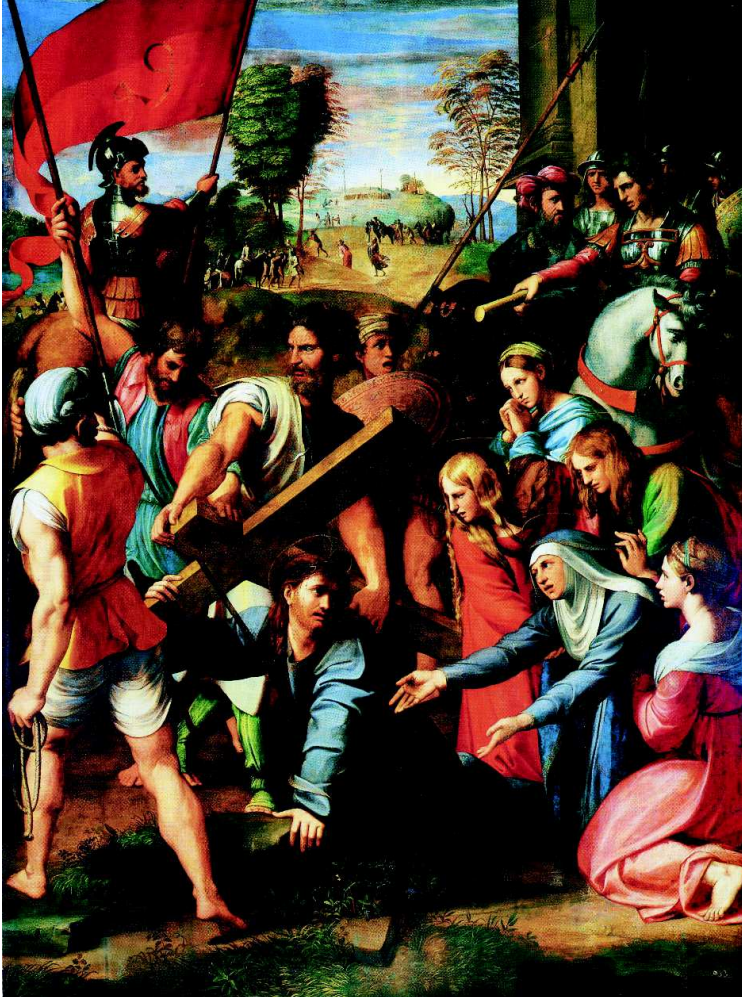
La chiesa di *Santa Maria dello Spasimo* fu costruita a partire dal 1509, previa approvazione di Giulio II con bolla papale. Il tempio fu intitolato al dolore (*Spasimo*) provato dalla Vergine nel vedere Gesù cadere sotto la Croce sulla via del Calvario. Se la chiesa venne completata nel 1515 - il fondatore Jacopo Basilicò aveva deciso di finanziarne la costruzione



per sei anni -, il convento dei monaci benedettini Olivetani, che l'affancava, non fu mai completato, poiché già a partire dal 1535 si cominciò a parlare della costruzione del *bastione* (parte integrante della nuova cinta muraria della città progettata dal Ferramolino) ancora oggi esistente a ridosso della chiesa. Nel 1572 i monaci infatti a malincuore dovettero lasciare il complesso conventuale che, espropriato dal Senato cittadino, divenne zona militare. Successivamente, chiesa e convento furono adibiti nel tempo a

Chiesa di Santa Maria dello Spasimo, Palermo, particolare della struttura architettonica oggi

1 - Istituto Storico Siciliano, Atti del Seminario di Studio sul Complesso Monastico-Militare di Santa Maria dello Spasimo (Palermo 12-14 dicembre 1986), Basilica Costantiniana della Real Magione, Sala della Sinopia, Palermo 1987



Raffaello, *La Caduta di Cristo sulla via del Calvario*, 1517, Museo del Prado, Madrid

2 - M. A. Spadaro, *Raffaello e lo Spasimo di Sicilia*, Palermo 1991

3 - T. Henry, P. Joannides (a cura di), *Catalogo della mostra, Raphaël. Les dernières années*, 11 ottobre 2012 – 14 gennaio 2013, Museo del Louvre, Paris 2012

4 - *Rivedremo l'altare di Antonello Gagini allo Spasimo? Aggiornamenti sulle ricerche intorno all'Altare dello Spasimo*, in *Atti del ciclo di conferenze "Il quartiere delle Kalsa a Palermo. Dalle architetture civili e religiose delle origini alle attuali articolate realtà museali"*, Assessorato regionale dei Beni Culturali e dell'identità siciliana, Palermo 2013, pp. 79-89

teatro, magazzini, riposto per la neve, lazzaretto e poi nell'Ottocento, dopo una pesante ristrutturazione, divennero ospedale; intanto scompariva la copertura lignea della navata. Nel 1985 tale struttura, dichiarata inagibile, fu chiusa e lasciata nel degrado più assoluto; nel 1995, dopo il restauro, è stata riaperta per mostre e spettacoli, divenendo uno dei luoghi più frequentati della città.

Non meno intricate furono le vicende che interessarono il quadro dello *Spasimo*, dipinto da Raffaello (Urbino 1483-Roma 1520) a Roma, intorno al 1516-17, su commissione dello stesso giureconsulto Jacopo Basilicò, già fondatore della chiesa. Scrive per primo del dipinto, nelle sue famose *Vite*, Giorgio Vasari, il quale narra del disastroso naufragio della nave che, via Genova, avrebbe dovuto portarlo da Roma a Palermo. L'opera si salvò miracolosamente, e trovata dai genovesi venne accolta come un dono divino: dovette intervenire Papa Leone X per far sì che giungesse in Sicilia, dove, sempre secondo Vasari, divenne più famosa del Monte Etna. Il grande dipinto su tavola, sul tema dell'*Andata al Calvario*

(lo *Spasimo di Sicilia*), fu posto sull'altare della cappella Basilicò all'interno della chiesa. L'opera rimase a Palermo dal 1518 al 1661, quando il re di Spagna, Filippo IV, lo volle nella propria cappella privata all'Escorial. Padre Clemente Staropoli, abate del monastero di Santo Spirito ai Vespri, dove i monaci si erano trasferiti nel 1572, consegnò il quadro al viceré Conte de Ayala, facendosi corrompere in cambio di favolose rendite che, promesse dalla corona di Spagna, non vennero mai erogate. Negli anni in cui la tela fu a Palermo, molti artisti siciliani e stranieri ne dipinsero diverse copie, ancora visibili nell'isola.²

Persino Napoleone ne fu conquistato, così il quadro dello *Spasimo* nel 1813 approdò in Francia, dove il restauratore Feréol de Bonnemaïson attuò il trasporto della pellicola pittorica dalla tavola alla tela. Dopo la sconfitta dell'imperatore il dipinto tornò in Spagna nel 1818, esposto dal 1939 al museo del *Prado* di Madrid. Circa sei anni fa la tela (m. 3,18x2,29) è stata sottoposta ad un delicato e attento restauro e così lo abbiamo visto nel 2012 al Louvre, in occasione della mostra dedicata a Raffaello e nel cui catalogo ero citata per il ritrovamento dell'altare del Gagini.³

Arriviamo così alle avventure dell'imponente altare/cornice in marmo, con le sue due splendide colonne (alte m. 3,30) e altri decori, realizzato dal più importante scultore siciliano del '500, Antonello Gagini (Palermo 1478-1536).⁴ Gli incredibili spostamenti subito nel tempo dall'altare, ne avevano fatto perdere le tracce, tanto che gli studiosi lo davano per disperso. Come si è detto, nel 1572 i monaci furono costretti ad abbandonare lo *Spasimo*, per trasferirsi nella normanna chiesa di Santo Spirito fuori le mura cittadine, portando con loro le preziose opere d'arte in essa conservate. L'altare fu montato nell'abside maggiore incorniciando fino al 1661 il capolavoro di Raffaello. Dopo quella triste data, che lo vide partire per la Spagna, esso venne sostituito da una copia di anonimo pittore, copia oggi visibile presso la chiesa di San Giorgio in Kemonia, dove si trasferirono ancora una volta i monaci benedettini

nel 1745. Nel 1782 l'altare fu venduto ai Gesuiti, che lo sistemarono nella loro chiesa del Collegio Massimo sul Cassaro, Santa Maria della Grotta. Qui, inserito nella Cappella di San Luigi, incorniciò il rilievo dedicato al Santo, opera di Ignazio Marabitti (1763), con l'eliminazione di parti originarie e nuovi adattamenti dovuti allo scultore Giosuè Durante (1789), abile a riprodurre rilievi gagineschi. In questa configurazione lo descrive nella sua Guida del 1858 Gaspare Palermo e lo vediamo in una foto ante 1888.⁵ Proprio quell'anno l'altare fece il suo ingresso nelle collezioni del Museo Nazionale dell'Olivella. Ne scrive sulla Guida del 1907 Sebastiano Agati, così come lo vediamo in un'altra foto d'epoca. Tuttavia negli anni 50 del sec. XX, il Museo Nazionale di Palermo venne smembrato: le collezioni archeologiche rimasero nella sede dell'ex convento dell'Olivella (oggi Museo Salinas) e quelle d'arte medievale e moderna furono esposte nel restaurato Palazzo Abatellis, allestito magnificamente da Carlo Scarpa. E l'altare dello Spasimo? Esso venne restituito ai Gesuiti, i quali, non avendo in città un luogo dove collocarlo - la chiesa di Santa Maria della Grotta sul Cassaro ormai era diventata androne della Biblioteca Nazionale -, lo portarono nella loro sede di Villa San Cataldo a Bagheria, senza ricomporre le parti disseminate tra il giardino e un magazzino, e collocando invece il rilievo del Marabitti nella loro chiesa di Casa Professa a Palermo. Ricostruendo il complesso cammino dell'altare infine, non senza emozione, ne ritrovai nel 1986 i pezzi nella Villa gesuitica di Bagheria⁶ e nel 1997 lo riportammo, di concerto con Soprintendenza e Comune di Palermo, nella chiesa dello Spasimo, riaperta da poco tempo. Oggi, dopo 32 anni dal mio ritrovamento, stiamo assistendo, grazie all'impegno del Comune, alla sua ricomposizione, non certo nelle forme originarie ma nella configurazione che l'altare ha assunto nei secoli, in particolare quella del 1782, quando fu collocato nella chiesa dei Gesuiti sul Cassaro, dove rimase fino al 1888. Risultano originali le due colonne, la trabeazione, il timpano e



alcuni rilievi, mentre altri decori sono del Durante e la mensa dell'altare, di chiara impronta barocca, è opera di Angelo Italia.

Un documento del 1519, relativo al contratto tra la Nazione dei Genovesi e il Gagini, conferma la presenza dell'altare allo Spasimo, poiché si fa esplicito riferimento a tale opera.⁷ Da ciò deduciamo che l'altare in quella data era già posizionato ad incorniciare il dipinto di Raffaello, nella Cappella Basilicò, pertanto era stato completato tra il 1518 e il 1519: esattamente 500 anni fa!

Quando sarà assemblata nella Cappella Anzalone, la marmorea cornice ospiterà una fedele riproduzione del dipinto di Raffaello, realizzata da *Factum Foundation*, utilizzando la stessa sofisticata tecnologia adottata per riprodurre il quadro di Caravaggio, rubato nel 1969 all'Oratorio di San Lorenzo a Palermo, con la *Natività con i Santi Francesco e Lorenzo*. [•]

L'Altare dello Spasimo
(foto ante 1888)

5 - Fu il ritrovamento di questa foto, presso l'archivio fotografico della Soprintendenza ai monumenti di Palermo, che mi consentì di procedere con sicurezza al riconoscimento dei pezzi dell'altare. Si trattava infatti della prima immagine trovata che lo mostrava al di là delle descrizioni letterarie

6 - Devo ringraziare per l'aiuto alle ricerche anche l'indimenticabile storico gesuita, Padre Francesco Salvo

7 - Cfr. G. Di Marzo, *La pittura a Palermo nel Rinascimento*, Palermo 1899, p. 275